



Luigi Einaudi
1874-2024
150

Saluto del Presidente onorario del Comitato per le celebrazioni del 150° anniversario dalla nascita di Luigi Einaudi

Arch. Roberto Einaudi

(509 parole, 5 minuti)

Ringrazio il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per la sua presenza qui oggi per inaugurare il 150° anniversario della nascita di Luigi Einaudi. Ringrazio il Sindaco Roberto Gualtieri che ci ospita qui nella magnifica sala della Protomoteca e il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, che ci porterà il suo contributo, e i tanti altri che hanno condiviso questa iniziativa.

La diversità degli interessi di mio nonno Luigi Einaudi mi ha sempre affascinato. Dopo una lunga vita passata come professore, giornalista, scrittore, editore, Senatore del Regno per ragioni scientifiche, collezionista di libri rari, agricoltore, in seguito all'esilio svizzero durante il regime nazifascista, incominciò una vita politica molto attiva, prima come Governatore della Banca d'Italia, membro della Consulta, della Costituente, ministro del bilancio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri, infine, a settantaquattro anni, come Presidente della Repubblica.

Nel suo discorso di accettazione a quella carica, disse ai suoi oramai ex colleghi parlamentari:

e se v'ha una ragione di rimpianto nel separarmi, per vostra volontà, da voi è questa: di non poter partecipare più ai dibattiti, dai quali soltanto nasce la volontà comune; e di non poter più sentire la gioia, una delle più pure che cuor umano possa provare, la gioia di essere costretti a poco a poco dalle argomentazioni altrui a confessare a sé stessi di avere, in tutto o in parte torto.

Per Einaudi la necessità del dialogo era parte fondamentale del suo pensiero. Nel suo scritto *Verso la città divina*, del 1920, afferma:

Il bello, il perfetto non è l'uniformità, non è l'unità, ma la varietà ed il contrasto. L'idea nasce dal contrasto.

Luigi Einaudi intitolò una raccolta dei suoi scritti: *Prediche Inutili*, perché, come disse:

non furono ascoltate ... Predicare è ciononostante un dovere. E tornare a ripetere le stesse cose è un imperativo categorico.

Oggi noi dobbiamo affrontare molti dei problemi che lui segnalò con estrema chiarezza. Ne cito uno:

La lotta contro la distruzione del suolo italiano sarà dura e lunga, forse secolare. Ma è il massimo compito di oggi se si vuole salvare il suolo in cui vivono gli italiani.

È un grido d'allarme che dobbiamo fare nostro, una frase premonitrice, scritta più di settant'anni fa. Da allora abbiamo fatto troppo poco per salvare l'ambiente. Anzi, abbiamo fatto molto per distruggerlo.

Finito il suo settennato, ritornò giornalista, scrittore, collezionista di libri rari, agricoltore. L'anno prima della sua scomparsa, quando oramai aveva 86 anni, lo ho passato interamente insieme ai nonni. Lui scriveva incessantemente, sia le "Prediche della domenica", che uscivano ogni domenica sul "Corriere della sera", sia le prefazioni per i tanti volumi delle "Cronache", dove riorganizzava e commentava le migliaia di articoli da lui scritti nel passato.

Era sempre concentratissimo e solo la nonna aveva il permesso di interromperlo per dare una mano a trovare i suoi articoli o per battere a macchina un suo nuovo scritto. Per il pranzo e la cena, invece, era sempre disponibile per discutere i problemi del giorno. Rileggendo i suoi scritti, mi son accorto di quanto avrei voglia di essere di nuovo con lui a parlarne.

Grazie.

